

L'essere nel pensiero di Giovanni di San Tommaso

I. - LA COSTITUZIONE DELL'ENTE: L'ESSENZA E L'ESSERE

1. *L'esistenza è un ché di intrinseco all'ente*

Giovanni da ST definisce anzitutto l'esistenza come illud quo aliquid denominatur positum extra causas et extra nihil in facto esse.

Essa è dunque un principio formale, un quo aliquid est.

Tramite essa un ente si dice posto all'infuori delle cause e del nulla — una denominazione di cui tuttavia subito si dirà che è eminentemente intrinseca.

Il contrasto con il nulla e con la potenzialità del modo in cui gli effetti sono precontenuti nelle cause evidenzia l'attualità dell'essere.

Tale attualità è infine compiutezza del factum esse a differenza del fieri, atto ultimo e non parziale e fluente, indipendentemente dal suo essere divenuto e essere da se medesimo. In questo senso anche di Dio si può dire che è in facto esse.

Existencia seu esse est aliquid maxime reale et intrinsece denominans rem existentem. Ciò per cui realmente è tutto ciò che è, non può a sua volta non essere. L'esistenza dunque esiste, non certo nella sua modalità di quo, ma nella sua partecipazione all'ente, essa è nell'ente che pone esistente.

Neque existencia est relatio ad aliud: quia unumquodque dicitur esse in ordine ad se. Con questa affermazione viene ribadito il principio tomistico della relativa autonomia dell'ente finito il cui essere non si esaurisce nell'essere creato, nel dipendere dalla causa del suo essere. L'argomento è semplice, ma chiaro: ogni cosa è in assoluto e non relativamente a qual-

cos'altro; d'altronde le stesse relazioni, se sono, non sono in quanto relazioni, bensì in quanto inerenti al soggetto ⁽¹⁾.

2. *L'essenza dell'ente finito ha l'essere per partecipazione e non per essenza o come una parte dell'essenza (l'essere è predicato essenzialmente sintetico).*

Existencia est aliquid participatum in creatura et non essentia eius vel pars essentiae: sed ab agente derivatum, eique contingenter conveniens. Partecipazione vuol dire non-essenzialità, essere causato e contingenza.

Significato della proposizione « *essentia actualis, et in re posita, distinguitur ab existentia* »: l'essenza va presa non nel senso dell'attualità dell'esistenza, perché altrimenti si avrebbe una tautologia — « *essenza esistente è esistente* » che è, certo, una predicazione sintetica, ma priva di significato —. Quando si dice allora « *l'essenza è esistente* », occorre considerare l'essenza, sì, come attualmente sottoposta all'atto di essere, ma senza reduplicazione. L'essenza si considera dunque attualmente esistente, ma non *in quanto* attualmente esistente esprimendo l'attualità dell'esistenza.

L'essenza non sottoposta all'esistenza non esiste attualmente in nessun modo, ma è un nulla.

⁽¹⁾ *Tomus I, pars I, quaestio 3, disputatio 4, articulus 3 n. 1.*

(448 a) *Nomine ergo existentiae intelligitur communiter apud omnes illud, quo aliquid denominatur positum extra causas, et extra nihil in facto esse. Ad quod non sufficit denominatio aliqua extrinseca ex praeterita pro- (b) ductione proveniens, nec pura et sola relatio dependentiae ab agente. Et ratio utriusque est, quia existentia, seu esse, est aliquid maxime reale et intrinsece denominans rem existentem: siquidem nulla res dicitur existere, nisi in se realiter extra causas ponatur; et per hoc quod habet tale esse, maxime secernitur ab ente rationis et a negationibus, eo quod per existentiam (449 a) ponitur extra nihil; ergo oportet quod sit aliquid reale in ipsa re existente, et consequenter non sit sola denominatio extrinseca, quia haec nihil reale ponit in denominato. Neque existentia est relatio ad aliud: quia unumquodque dicitur esse in ordine ad se: in tantum enim existit, in quantum in se habet esse; immo ipsamet relatio cuius totum esse est ad alterum non dicitur existere ratione ipsius *ad* sed ratione ipsius *in*: quia unumquodque existit ad se, non ad alterum.*

L'essenza esistente è necessariamente esistente.

L'essenza sottoposta all'essere, ma non presa formalmente in quanto esistente, possiede l'essere in modo sintetico e contingente. Solo così ha senso dire che la proposizione « l'essenza esiste » è sintetica.

L'essenza riceve l'esistere prima che esista e così il recipiente non preesiste a ciò che esso riceve, ma diventa esistente proprio per mezzo di quell'essere che riceve. Bene potest res aliqua recipere formam seu actualitatem per quam reddatur existens... (2).

3. *L'esistenza non è pura dipendenza dalla causa*

Rem esse existentem non potest esse extrinseca denominatio: nihil enim magis intrinsece denominat quam ipsum esse, quod intime imbibitur in unaquaque re, reddendo illam realem et positam extra causas a parte rei. La denominazione dipende dall'essere e l'essere dell'esistenza è sommamente intimo ad ogni cosa in quanto per mezzo dell'esistenza ogni cosa realmente è e ciò che è non è qualcosa di estraneo alla cosa bensì la cosa

(2) Ibid. n. IX.

PRÆCIPUUM HUIUS SENTENTIAE FUNDAMENTUM in eo constituitur a D. Thoma, quod existentia est aliquid participatum in creatura, et non essentia eius vel pars essentiae: sed ab agente derivatum, eique contingenter conveniens. In quo oportet tollere aequivocationem, quando dicitur quod « essentia actualis, et in re posita, distinguitur ab existentia »: quod non debet sumi essentia actualis pro actualitate existentiae reduplicative; sic enim dicere quod « essentia existens est existens », non est dubium quod est praedicatio essentialis. ... Quare cum « essentiam esse existentem » importet praedicationem accidentalem, oportet ex parte subiecti, cum dicitur « essentia est existens », sumere (b) essentiam ut comitanter subiectam et coniunctam existentiae, non ab illa separatam et in statu possibilitatis; non tamen reduplicando, vel exprimendo actualitatem existentiae: sic enim redditur praedicatio essentialis « essentia existens est existens ». Sumendo ergo essentiam sine ista reduplicazione et expressione, sumit D. Thomae hoc principium, quod bene potest res aliqua recipere formam seu actualitatem, per quam reddatur existens: et ita non semper praesupponitur et praecedit existentia in subiecto recipiente ad aliquid recipiendum, sed bene potest reddi existens per id quod recipit. Hoc si semel intelligatur, tota ista quaestio nullius reddetur difficultatis: constabit enim quomodo aliquid possit reddi existens per aliquid a se distinctum et in se receptum.

stessa, inoltre l'esserci della cosa significa che la cosa è posta all'infuori delle cause e tale posizione non concerne qualcosa di esterno alla cosa, bensì appunto la cosa stessa. L'espressione *esse intime imbibitur in unaquaque re* manifesta l'intrinseca partecipazione dell'essere in ogni esistente.

La dipendenza causale non basta, perché essa consiste in una relazione, mentre l'esistenza esprime un *ché* di assoluto — *existentia maxime dicitur ad se* — tant'è vero che la stessa relazione esiste in virtù del soggetto assoluto in cui si radica, non in virtù del termine al quale si rapporta. Infine, la relazione di dipendenza deve essere reale e perciò richiederà a sua volta un fondamento assoluto. Ora, come fondamento non è sufficiente l'essenza con i suoi predicati quidditativi — infatti, i predicati essenziali fondano verità eterne, ma l'essere di un'essenza finita è tutt'altro che eterno. Perciò il fondamento della relazione di dipendenza dell'effetto creato dalla Causa creatrice è un qualcosa di aggiunto all'essenza, eppure, nel contempo, intrinseco ad essa⁽³⁾.

(3) *n. XV.*

(455 a) *Quod si inquiras: cur non sufficiet ad hoc quod res dicatur existens, quod sit subiecta agenti, seu producta sine alio superaddito? Vel saltem cur non sufficiet dependentia ab agente, quae est quaedam relatio, ut dicatur res existens ratione talis dependentiae, non ratione alterius formae seu actualitatis superadditae? — Respondetur quod rem esse productam ab agente: vel sumitur pro aliqua ratione intrinseca dominante, et hoc intrinsecum vocamus existentiam (est enim eius effectus formalis ponere rem extra causas in [b] facto esse): vel sumitur pro aliqua denominatione extrinseca, quatenus res extrinsece denominatur producta, et hoc non sufficit ad hoc quod dicatur existens; quia rem esse existentem non potest esse extrinseca denominatio: nihil enim magis intrinsece denominat quam ipsum esse, quod intime imbibitur in unaquaque re, reddendo illam realem et positam extra causas a parte rei; et ideo requiritur aliquid intrinsecum quo res formaliter reddatur existens. Sola autem dependentia non sufficit, siquidem haec dependentia est relatio: tum quia existentia maxime dicitur *ad se*, cum etiam ipsa relatio non dicatur existens per rationem *ad*, sed per rationem *in*; tum quia illa relatio dependentiae debet esse realis, ergo requirit fundamentum absolutum, et hoc non potest esse essentia sumpta solum pro praedicatis quidditativis (sic enim sunt aeternae veritates, et tamen non fundant existentiam aeternam): ergo debet esse aliquid superadditum, et de novo participatum ab agente: et hoc vocamus existentiam.*

4. *L'esistenza non è un accidente nella sostanza esistente*

Alcuni (Molina in particolare) riducono l'essere al predicamento del *quando* (durata) e quindi a qualcosa di accidentale.

Ciò non è possibile anzitutto per il modo di essere dell'accidente. *Accidens praedicamentale sustentatur a subiecto, eique inhaeret; ergo supponit in subiecto existentiam et esse in actu.* Dato che ovviamente nulla può costituire formalmente il suo proprio presupposto, è chiaro che *repugnat quod ipsum primum esse substantiale sit accidens inhaerens.*

Ma tale cosa risulta altrettanto impossibile per la natura dell'accidente. *Accidens non potest dare nisi esse accidentale et inhaerens; ergo si ipsum primum esse substantiae est accidens, substantia haberet primum esse suum accidentale: et sic esse substantiale erit esse accidentale: quod repugnat.*

Rimane dunque che l'esistenza è nel contempo un *ché* di sostanziale e non di accidentale, eppure in modo tale che essa non costituisce nemmeno né l'esistenza né un suo predicato quidditativo. *Relinquitur ergo quod existentia debet esse aliqua formalitas, seu realitas substantialis: non tamen tanta quod sit praedicatum essenziale et constitutum essentialis, aut pertinens directe ad praedicamentum* (4).

(4) *n. XVI.*

(455 b) *Reiicienda in primis est aliquorum opinio qui existimant (existentiam) esse accidens reale praedicamentale, scil. durationem, quam dicunt pertinere ad praedicamentum quando, ut sentit Molina... — Sed obstat huic positioni manifesta ratio: quia accidens praedicamentale sustentatur a subiecto, eique inhaeret; ergo supponit in subiecto existentiam et esse in actu: accidens enim inhaerens dat esse secundum quid, et sustentatur ab esse simpliciter, quod est esse substantiale; ergo repugnat quod ipsum primum esse substantiale sit accidens inhaerens, i.e., sustentatum ab aliquo esse simpliciter. Et praeterea, accidens non potest dare nisi esse accidentale et inhaerens; ergo si ipsum primum esse substantiae est accidens, substantia haberet primum esse suum accidentale: et sic esse substantiale erit esse accidentale: quod repugnat. Relinquitur ergo quod existentia debet esse aliqua formalitas, seu realitas substantialis: non tamen tanta quod sit praedicatum essenziale et constitutum essentialis, aut pertinens directe ad praedicamentum. Quod ex supra dictis patet: quia existentia (456 a) convenit naturae iam totaliter constitutae, et accidit illi; non autem pertinet ad praedicatum essenziale, nec potest se habere ut gradus, vel differentia, aut aliquid intrans constitutionem*

5. *Finitezza dell'atto formale, infinità dell'atto di essere*

Forma est actus constituens aliquid in determinato genere et specie, et sic ex sua propria ratione habet terminos suae determinatae perfectionis. La forma pone in specie, ma con ciò stesso rivela la sua intrinseca limitatezza. Il limite ontologico è la potenzialità e la specie non può che essere confinata dalla potenza perché il genere dal quale essa risulta è potenziale (determinabile) ed essa stessa è sì atto, ma atto di una potenza, poiché determina un ché di potenziale e di determinabile.

Esse seu existentia ... est ... rem constitutam extra causas ponens: quod quidem actualitas est, et consequenter perfectio: sed quod sit tanta vel tanta perfectio, mensuranda est et desumenda ex ipsa natura et essentia cui alligatur. L'essere si aggiunge all'essenza, perché, supponendola già formalmente costituita, la pone in essere all'infuori delle cause, un emergere dal nulla che indica l'infinita attualità dell'essere in sé. La perfezione di essere, in sé infinita, varia secondo la diversità delle essenze che, limitate in sé, limitano a loro volta l'essere che ricevono...

De suo enim conceptu existentia solum dicit actualitatem removens potentialitatem... Anche l'essere ha un concetto, ma avvicinabile solo negativamente dall'intelletto umano. E' il concetto di un'infinita perfezione, perché escludente l'unica limitazione che l'ente può subire, quella della potenzialità — l'essere è puro atto e, come tale, è attualmente infinito.

Existentia autem est actualitas extra ipsam quidditatem, quia cum nulla re creata dicit essentialem connexionem, sed ex sola libera Dei participatione convenit. Dall'infinità attuale dell'essere rispetto alla finitezza dell'essenza derivano queste tre immediate conseguenze: (a) L'essere esula dai limiti dell'essenza ed è quindi un ché di trascendente, (b) l'essere è contingente rispetto ad ogni essenza, (c) ogni ente finito è liberamente creabile da Dio.

quidditatis: alias posset fundare propositionem aeternae veritatis, et res esse existens ab aeterno et necessario; ergo non potest esse praedicatum directe pertinens ad praedicamentum, nec tamquam genus, nec tamquam species vel differentia: siquidem toti naturae iam constitutae superadditur.

Abbiamo detto che l'ente viene limitato solo dalla potenza, ciò però accade in un duplice modo: (a) *penes terminos intrinsecos quibus constituitur quidditas*, (b) *ex ordine ad subiectum in quo (forma) recipitur*. L'essenza è limitata in sé in quanto o è un genere o qualcosa in un genere e quindi ben al di sotto della trascendentalità dell'ente, l'essere invece è illimitato in sé, perché al di sopra di ogni genere e di ogni specie, ma limitato per l'inesione ad un soggetto che, essendo di natura limitata, limita l'essere che lo pone nell'esistere. *Cum ergo existentia non possit primo modo determinare et limitare suam perfectionem, tamquam aliquid per se positum in praedicamento secundum determinatum genus et differentiam ... restat ut secundo modo eius perfectio limitetur et determinetur, tamquam reductum ad illud praedicamentum, seu ad illud genus et speciem essentiae in qua recipitur*. L'ente dunque è universalmente partecipabile: al di sopra di ogni essenza, esso si commisura a ciascuna così da essere essenzialmente analogo: ogni essere differisce da ogni altro perché ogni essenza differisce da ogni altra, eppure gli esistenti sono accomunati non in una forma comune, ma nel comune rapporto ad un atto che è appunto l'atto di essere diversamente partecipato in ciascuno di essi⁽⁵⁾.

⁽⁵⁾ *n. XVIII.*

(469 a) *PRO RESOLUTIONE ergo OPORTET ADVERTERE ex Caietano... quod aliter se habet actualitas formae, et actualitas esse seu existentiae; nam forma est actus constituens aliquid in determinato genere et specie, et sic ex sua propria ratione habet terminos suae determinatae perfectionis; at vero esse seu existentia, ex suo proprio et formali conceptu non est forma constituens in specie vel genere determinato, sed rem constitutam extra causas ponens: quod quidem actualitas est, et consequenter perfectio; sed quod sit tanta perfectio, mensuranda est et desumenda ex ipsa natura et essentia cui alligatur: v.g. existentia hominis est perfectior quam existentia lapidis, perfectione et limitatione desumpta ex natura cuius est existentia. De suo enim conceptu existentia solum dicit actualitatem remouentem potentialitatem qua aliquid est intra causas: et sic ponit extra illas: non vero importat constitutionem aliquam ex genere et differentia, quod pertinet ad quidditatem; existentia autem est actualitas extra ipsam quidditatem, quia cum nulla re creata dicit essentialem connexionem, sed ex sola libera Dei participatione convenit. Ex quo fit quod determinatio perfectionis quae invenitur in existentia, non debet sumi penes proprium genus et differentiam eius (qui sunt termini intrinseci quidditatis), sed penes ordinem ad subiectum quod afficit; quia ut*

6. *L'essere per essenza contiene in sé tutte le perfezioni, l'essere per partecipazione invece è suscettibile di ricevere ogni possibile perfezione*

Esse, ut participatum in essentia talis vel talis speciei, habet imperfectionem iuxta modum illius. L'essere in sé è ovviamente incausato e incausabile, ma l'essere partecipato all'essenza e secondo la misura dell'essenza è l'essere causato da un agente estrinseco ed è altresì un essere conseguente all'essenza, proporzionato all'essenza, e perciò limitato dall'essenza.

L'essere partecipato in quanto partecipato si dice « esistenza », ciò in virtù di cui una cosa semplicemente è, emerge dal nulla e da ogni potenzialità. Questo essere dipende dall'essenza e ne segue i limiti e, come conseguente all'essenza, è qualcosa di meno perfetto di essa. *Essentia seu forma se habet ut principium et ratio existentiae: existentia vero ut effectus et complementum eius ... impossibile est autem quod id quod se habet ut effectus et accessorium seu complementum alterius, sit perfectius suo principali. Cum ergo ratio specifica et essentialis sit per se et principaliter in ipsa natura, oportet quod existentia quae solum participative et accessorie participat perfectionem specificam essentiae, secundum hoc imperfectior sit illa. L'esistenza è un qualcosa di aggiunto alla natura e tale da partecipare la *ratio specifica* di essa. Siccome poi ogni altra « essenza » accidentale si aggiunge a quella della sostanza, è ovvio che tutte le attuazioni di essere accidentale saranno pure aggiunte al-*

dicemus (q. 7) (b) omnis forma seu natura solum ex duplici capite potest limitari et determinari in sua perfectione: vel penes terminos intrinsecos quibus constituitur quidditas, ratione cuius una species differt ab altera in perfectione, quia habet perfectius genus vel perfectiorem differentiam. Alio modo limitatur forma et determinatur ex ordine ad subiectum in quo recipitur: unumquodque enim recipitur ad modum recipientis, sicut albedo minus perfecte est in homine quam in nive, ex diverso modo recipientium. Cum ergo existentia non possit primo modo determinare et limitare suam perfectionem, tamquam aliquid per se positum in praedicamento secundum determinatum genus et differentiam (quia potius est actualitas nulli enti creato essentialiter conveniens): restat ut secundo modo eius perfectio limitetur et determinetur, tamquam reductum ad illud praedicamentum, seu ad illud genus et speciem essentiae in qua recipitur.

l'essere sostanziale fondamentale. Ogni accidente è in virtù dell'essere stesso e perciò risulta infinitamente inferiore all'*ipsum esse*, ma ogni accidente è anche un'attuazione della sostanza esistente in virtù dell'essere partecipato e quindi superiore all'essere partecipato in quanto partecipato⁽⁶⁾.

7. *Dipendenza dell'essenza dall'essere*

L'essere partecipato, l'esistere di una tale determinata essenza finita, dipende dall'essenza e segue l'essenza, anzi, è in un certo senso formalmente causato dai principi formali dell'essenza, ma ben diverso è il caso dell'essere in se che trascende ogni possibile essenza finita e la fa dipendere da se come l'atto fa dipendere da se la potenza. L'essenza costituisce un'essenziale dipendenza dall'atto di essere il quale atto di essere le è dunque infinitamente superiore. L'essenza si definisce per il suo rapporto all'essere, sicché l'essenza finita consiste nel rapporto ad un essere non essenziale, non semplice, ma ricevuto e partecipato nel soggetto. *Esse secundum se est posterius essentia, sed ordo ad esse in ipsa essentia imbibitur; et ita si esse est receptum, et consequentur finitum, ordo essentiae recipientis*

⁽⁶⁾ n. XXIII.

(471 a) ... saepe D. Thomas affirmat quod esse, ut participatum in essentia talis vel talis speciei, habet imperfectionem iuxta modum illius: ut dicit (I-II, 2, 5, 2m) quod « si consideretur ipsum esse prout participatur in hac re vel in illa quae non capiunt totam perfectionem essendi, sed habent esse imperfectum sicut est esse cuiuslibet creaturae: sic manifestum est quod ipsum esse cum perfectione superaddita est eminentius ». Et (*Verit.* 20, 2, 3m; I 4, 2, 3m) docet ex D. Dionysio, quod licet « ipsum esse sit perfectius quam vita, et ipsa vita quam ipsa sapientia, si considerentur secundum quod distinguuntur ratione: tamen vivens est perfectius quam ens tantum quia vivens etiam est ens, et sapiens est ens et vivens ». Denique secundum (b) D. Thomas, essentia seu forma se habet ut principium et ratio existentiae: existentia vero ut effectus et complementum eius (ut docet I, 42, 1, sm; 50, 5; et I-II, 111, 2); impossibile est autem quod id quod se habet ut effectus et accessorium seu complementum alterius, sit perfectius suo principali. Cum ergo ratio specifica et essentialis sit per se et principaliter in ipsa natura, oportet quod existentia quae solum participative et accessorie participat perfectionem specificam essentiae, secundum hoc imperfectior sit illa.

ad illud etiam constituet essentiam limitatam, utpote ordinatam ad limitatum esse. Il limite dell'essere è l'essere ricevuto nell'essenza, il limite dell'essenza è essere ordinata all'essere da ricevere ovvero non identificarsi con l'essere, ma differire da esso come un modo particolare in cui l'essere si può realizzare (7).

8. *Esse essentiae - esse existentiae*

Esse essentiae provenit a forma costituente naturam, et est effectus formalis eius: quia non est aliud quam id quod in natura se habet per modum actus constituentis, et non potentiae.

Come si vede, nel significato che Giovanni da San Tommaso da all'*esse essentiae* non si trova per nulla quella grave deviazione di pensiero genuinamente tomistico che consiste nell'attribuire all'essenza un minimo di attualità indipendente dall'essere. L'essenza possiede un *esse essentiae* solo ed esclusivamente nell'ambito di una sostanza concretamente sussistente ed esistente, ovvero attuata dall'actus essendi partecipato. L'essenza, così realmente esistente grazie all'essere, continua rispetto all'essere stesso a comportarsi come pura potenza. Eppure, in se considerata, essa non è pura potenza, bensì un atto, atto però di un altro ordine, non atto entitativo, di essere, ma atto formale, di essenza appunto. Proprio la netta distinzione tomistica tra essenza ed essere consente all'essenza la sua legittima autonomia — potenza rispetto all'essere, in sé e rispetto alla sostanza da essa costituita l'essenza è un atto, un quo aliquid est. Ecco perché l'essere (formale) dell'essenza è effetto della forma, la forma costituisce l'essenza, sicché l'essere dell'essenza realmente esistente è la stessa attualità formale dell'essenza.

Esse ... existentiae est etiam effectus formalis formae: sed

(7) *Quaestio 7, disputatio 7, articulus unicus.*
n. VI.

(549 a) ...cum dicitur quod esse est posterius essentia: respondetur quod esse secundum se est posterius essentia, sed ordo ad esse in ipsa essentia imbibitur; et ita si esse est receptum, et consequenter finitum, ordo essentiae recipientis ad illud etiam constituet essentiam limitatam, utpote ordinatam ad limitatum esse.

non formae constituentis quae est pars naturae: sed formae supervenientis naturae ex participatione agentis, et haec est existentia: et sic salvatur, quod omne esse est ab aliqua forma.

Più ancora dell'essenza l'esistenza è una « forma », ma una forma di ordine superiore e del tutto diverso dal piano formale-essenziale — infatti essa è a pieno titolo un quo aliquid est, addirittura un quo aliquid est simpliciter più che un quo aliquid est hoc vel illud. La forma costituente che entra nella natura (essenza) come una sua parte determina ad un genere e ad una specie, ma vi è al di là di essa una *forma sopravveniente*, aggiunta, contingente, trascendente ogni genere o specie, che è appunto l'essere partecipato o esistenza. Come l'essenza deriva dalla forma costituente la sostanza, così l'esistenza deriva dalla forma superiore ad ogni predicamento che è l'essere.

Nondimeno parlare di un *essere* dell'esistenza continua a sembrare un po' strano tenendo conto del fatto che solo un quod può esistere. Ora, l'esistenza non significa l'esse ipsum, bensì l'esse participatum in subiecto e così nulla proibisce parlare di un essere dell'esistenza.

L'effetto stesso dell'esistenza è duplice — uno, primario, il far emergere dal nulla e così l'esistenza trascende del tutto l'essenza costituente e produce questo effetto senza di essa. Al contrario l'esistenza nel soggetto assume le caratteristiche della natura del soggetto senza per ciò diventare tale natura o una sua parte. Che l'esistenza sia l'esistenza di questa cosa più che di quest'altra è dovuto ancora all'esistenza, ma all'esistenza partecipe dell'essenza e dei limiti di essa. In questo modo l'esistenza può essere detta effetto formale (partecipativo) dell'essenza. *Existencia (ut praecise habet hunc effectum qui est ponere rem extra causas) non provenit ullo modo a forma costituente, sed solum ab existentia terminante. (Ut limitata et determinata ad talem speciem habet) talem limitationem ... a natura, cuius est existentia, participative. Et hoc modo non inconvenit quod esse existentiae, ut limitatum et determinatum, sit effectus formalis formae secundario et participative; non tamen provenit ab ipsa forma secundum se et absolute, sed ut subest productioni agentis, et ab ipso accipit existentiam.* Infatti, l'esistenza nel soggetto esistente mantiene la duplice caratteristica — una tra-

scendente in quanto deriva ad ogni essenza finita essenzialmente dall'altro, l'altra immanente in quanto è profondamente esistenza di quella tale cosa e non di un'altra: il primo è l'effetto dell'essere sull'essenza, il secondo è l'effetto dell'essere assieme all'essenza che, partecipe dell'essere entitativamente, imprime pure all'essere una sua partecipazione formale⁽⁸⁾.

9. *Posizione intermedia dell'essenza tra puro essere e puro nulla*

Essentia, remota existentia, est nihil: sed sub illa est aliquid, recipiendo esse per illam, non per identificationem cum illa. Itaque est medium inter esse nihil, et esse aliquid per identificationem existens: scilicet esse existens per receptionem. L'essenza è un atto, ma non entitativo bensì formale e quindi un atto di ordine inferiore di attualità, sicché, rispetto all'esistenza, rispetto all'atto entitativo, l'essenza sola è un puro nulla, poiché tutto ciò che è, è tramite l'essere, tramite l'atto entitativo, nei riguardi del quale la stessa essenza, atto formale, è pura potenza. La dipendenza dell'essenza dall'essere non potreb-

⁽⁸⁾ *Quaestio 3, disputatio 4, articulus 3. n. XXXIV.*

(461 a) ... esse est effectus formalis formae, loquendo in genere: sed est duplex esse, aliud essentiae, aliud existentiae. Esse essentiae provenit a forma costituente naturam, et est effectus formalis eius: quia non est aliud quam id quod in natura se habet per modum actus constituentis, et non potentiae. Esse autem existentiae est etiam effectus formalis formae: sed non formae constituentis quae est pars naturae: sed formae supervenientis naturae ex participatione agentis, et haec est existentia: et sic salvatur, quod omne esse est ab aliqua forma. — Quamvis etiam addere possumus, quod existentia dupliciter consideratur. Uno modo absolute ut praecise habet hunc effectum, qui est ponere rem extra causas: et sic esse existentiae non provenit ullo modo a forma costituente, sed solum ab existentia terminante. Alio modo consideratur existentia, ut limitata et determinata ad talem speciem, puta quod sit existentia hominis vel equi: et talem limitationem existentia habet a natura, cuius est existentia, participative. Et hoc modo non inconvenit quod esse existentiae, ut limitatum et determinatum, sit effectus formalis formae secundario et participative; non tamen provenit ab ipsa forma secundum se et absolute, sed ut subest productioni agentis, et ab ipso accipit existentiam.

be essere espressa in termini più vigorosi e più autenticamente tomistici.

Sotto l'essere partecipato, l'esistenza che la attua, l'essenza è un qualcosa, senza però abbandonare del tutto le caratteristiche di potenzialità. Essa è dunque una potenza reale, una potenza attuata, una potenza che ha l'essere partecipato, ma non è l'essere stesso, né l'*ipsum esse* né l'esistenza ovvero essere partecipato. E' un essere per ricezione non per identificazione. Ciò che in nessun modo è un puro nulla, ciò che è per identificazione con l'essere è lo stesso essere sussistente, l'essenza distinta dall'essere ed attuata dall'essere partecipato sarà allora un *ché* di intermedio tra il nulla e il puro essere — essere esistente per ricezione ovvero per partecipazione.

(Dicimus) existentiam non esse indifferentem ad existendum ut *quo* et formaliter, cum in se non sit aliud quam ratio ipsa et actualitas praebens formaliter esse; potest tamen desinere denominative et ut *quod*, quatenus desinente natura cuius est existentia, etiam ipsa realitas existentiae non manet. L'esistenza in sé è ciò per cui è ciò che è, perciò a differenza dell'essenza che è una potenza entitativa l'esistenza non è indifferente rispetto all'esserci o meno. In questo senso tuttavia essa nemmeno propriamente è, perché non è sussistente, ma l'ultima forma del sussistente. Non in quanto forma (*quo*), ma unicamente in quanto del sussistente (radicata nel *quod* del supposito) l'esistenza è e solo così può anche cessare di esserci non direttamente, ma tramite il supposito che viene meno dall'essere.

Non c'è in nessun modo un regresso all'infinito come se l'esistenza esistesse tramite un'altra esistenza e così via, perché essa per se ipsam est sufficiens ratio reddens existentem naturam, et consequentur seipsam, quamdiu natura per ipsam dependenter ab agente existit. L'esistenza è dunque ciò per mezzo di cui esiste la natura ed essa stessa sussistente nella natura nella quale essa esiste non per un'altra esistenza, ma in virtù di se stessa⁽⁹⁾.

(9) n. XXXVI.

... essentia, remota existentia, est nihil: sed sub illa est aliquid, recipiendo esse per illam, non per identificationem cum illa. Itaque est

II. - LA SUSSISTENZA E IL PRIMATO DELLA SOSTANZA

10. *Differenza tra sussistenza ed individuazione*

Subsistentia reddit rem substantem et sustentantem alia, et in se existentem sine indigentia ulterioris communicationis ad aliud substans et sustentans: quod non facit sola individuatio et singularitas, ut patet in singularibus accidentium. La funzione della sussistenza è quella di rendere l'ente sussistente in sé (e non nell'altro) e di renderlo atto a sostenere altri enti inerenti (accidenti), in altre parole, la sussistenza costituisce l'essenza come sostanza. La sostanza poi, in virtù della sussistenza, è esistente in sé (l'essere partecipato segue il modo del sussistere — è in sé ciò che sussiste in sé) senza aver bisogno di essere comunicata ad un ulteriore soggetto sustentante. L'individualità non ottiene lo stesso effetto, ma solo quello di una terminazione minore, tanto è vero che le essenze accidentali sono individue, ma non sussistenti, perché hanno il loro termine suppositivo in un'altra natura, quella della sostanza; anche l'individuazione deriva loro dalla loro inessione alla sostanza, eppure essa riguarda intrinsecamente la loro natura.

Ratio est, quia singularitas solum opponitur universalitati, et naturam reddit contractam et incommunicabilem aliis inferioribus; subsistentia autem non opponitur directe universalitati, sed inhaerentiae, redditque naturam incommunicabilem ulteriori termino, ut sustentanti et substanti illi... L'individualità termina l'essenza rispetto ai suoi inferiori opponendosi all'universalità, la sussistenza termina l'essenza rispetto ad un ulteriore

medium inter esse nihil, et esse aliquid per identificationem existens: scilicet esse existens per receptionem. — Quod vero dicitur: etiam ipsam existentiam esse indifferentem ut sit vel non sit, cum sit entitas creata: Respondetur existentiam non esse indifferentem ad existendum ut *quo* et formaliter, cum in se non sit aliud quam ratio ipsa et actualitas praebens formaliter esse; potest tamen desinere esse denominative et ut *quod*, quatenus desinente natura cuius est existentia, etiam ipsa realitas existentiae non manet. Non tamen propterea exigit aliam existentiam sibi superadditam, ut existat: quia per se ipsam est sufficiens ratio reddens existentem naturam, et consequenter seipsam, quamdiu natura per ipsam dependenter ab agente existit.

soggetto di inesione opponendosi all'inerenza, sicché le due terminazioni sono formalmente diverse l'una dall'altra. L'individuazione rimane nell'ambito della sola essenza, la sussistenza concerne sì, l'essenza, ma la dispone prossimamente alla ricezione di un qualcosa di esterno ad essa, dell'essere.

Licet hoc non nisi in singularibus possit inveniri, quia solum illa possunt habere esse: tamen diversas formalitates explicant singularitas et subsistentia, licet utraque incommunicabilis sit: quia incommunicabilitas singularitatis est respectu inferiorum, ne contrahatur per illa; incommunicabilitas subsistentiae est respectu termini ulterioris, ne sustentetur ab illo. L'individuazione precede la sussistenza così che non vi è sussistenza senza individuazione, ma vi è senz'altro individuazione senza sussistenza. La distinzione formale rimane nonostante il legame *di fatto* delle due terminazioni perché diverso è l'opposto della terminazione nell'uno e nell'altro caso. L'individuazione si oppone alla contrazione, la sussistenza all'inesione ad un'altro, ulteriore, termine sustentante. La sussistenza, a differenza dei principi individuanti, non fa parte della natura della sostanza, ma si aggiunge ad essa un po' come un punto si aggiunge ad una linea⁽¹⁰⁾.

(10) *Tomus I, pars I, quaestio 3, disputatio 4, articulus 1. n. II.*

(431 b) ... subsistentia reddit rem substantem et sustentantem alia, et in se existentem sine indigentia ulterioris communicationis ad aliud substans et sustentans: quod non facit sola individuatio et singularitas, ut patet in singularibus accidentium. Et ratio est, quia singularitas solum opponitur universalitati, et naturam reddit contractam et incommunicabilem aliis inferioribus; subsistentia autem non opponitur directe universalitati, sed inhaerentiae, redditque maturam incommunicabilem ulteriori termino, ut sustentanti et substanti illi: ita quod subsistentia tollit dependentiam in existendo ab ulteriori termino seu subiecto, quam ponit inhaerentia. Et licet hoc non nisi in singularibus possit inveniri, quia solum illa possunt habere esse: tamen diversas formalitates explicant singularitas et subsistentia, licet utraque incommunicabilitas subsistentiae est respectu termini ulterioris, ne sustentetur ab (432 a) illo, et substet illi in existendo. Itaque subsistentia et natura considerantur sicut quantitas et punctum; quantitas enim, v.g. linea, componitur ex partibus, ita subsistentia non se habet ut pars componens substantiam, sed ut terminus reddens illam in se stantem, et incommunicabilem in existendo.

11. *Modo sostanziale della natura (essenza)*

Subsistentia proprie non recipitur in natura sicut accidentia: sed est modus naturae substantialis reddens illam terminatam et incommunicabilem, ut possit natura ipsa reddi substans seu sustentans alia. La sussistenza non è la stessa natura, ma un qualcosa di aggiunto ad essa, eppure è aggiunta non come un accidente, bensì come un modo della natura sostanziale cui essa appartiene e spetta ad essa « prima » della ricezione dell'essere e in vista di essa, perché solo una natura sostanziale supposizionalmente terminata è in grado di ricevere in sé ogni altra attuazione.

Non repugnat autem talem modum et terminationem, licet non pertineat ad conceptum naturae, immediate tamen illi advenire, quia complementum illius est ut terminatio eius: quod licet non constituat, complet tamen ordinem ad ipsum tamquam ad complementum sui generis, et non omnino extraneum a se. At vero accidentia non pertinent ad complementum naturae, neque illam terminant in suo proprio et substantiali esse, sed aliud novum esse superaddunt. La sussistenza non rientra nella natura stessa, eppure non le è nemmeno aggiunta come una natura estranea, perché essa non è una natura affatto, bensì un termine. Gli accidenti al contrario, essendo aggiunti come delle vere e proprie quiddità, sono del tutto estranei alla natura della sostanza. Per conseguenza l'essere della natura sostanziale è lo stesso essere della sussistenza — l'essere cioè della sostanza la quale altro non è che l'essenza sostanziale sussistente.

L'essenza in sé non è in grado di ricevere l'esistenza, ma lo diventa solo tramite la sussistenza che ne fa un *quod* sussistente e non solo un *quo* costituente. Questa mediazione è dovuta al fatto che l'essere spetta all'essenza finita non essenzialmente, ma accidentalmente e quindi non in virtù dell'essenza stessa, ma in virtù di ciò che la costituisce soggetto. Similmente l'essenza non può ordinarsi all'azione se non tramite le potenze operative che sono accidenti aggiunti alla quiddità come sono accidentali le azioni stesse, mentre le potenze operative sono immediatamente derivanti dall'essenza perché hanno il ruolo di strumenti che completano la sostanza nel genere dell'agire. Operatio

est actualitas quaedam accidentaliter conveniens operanti creato, ideo non potest immediate ordinari ad operationem, sed mediante potentia, quae est accidens superadditum substantiae; ipsius tamen potentiae substantia est immediate capax, et immediate ab ea dimanat, quia se habet ut instrumentum complens substantiam in genere operativo. Come l'azione che è un accidente spetta all'essenza tramite una potenza operativa che è sì, accidente, ma anche complemento e strumento dell'essenza, così l'essere che conviene accidentalmente all'essenza (pur non essendo accidente) le conviene mediante la sussistenza che pure è aggiunta all'essenza, ma a modo di un complemento e non di un qualcosa di estraneo¹¹⁾.

¹¹⁾ n. XIII.

(435 a) ...subsistentia proprie non recipitur in natura sicut accidentia: sed est modus naturae substantialis reddens illam terminatam et incommunicabilem, ut possit natura ipsa reddi substans seu sustentans alia. Non repugnat talem modum et terminationem, licet non pertineat ad conceptum naturae, immediate tamen illi advenire, quia complementum illius est ut terminatio eius: quod licet non constituat, complet tamen naturam in ratione termini; ideoque natura dicit immediatum ordinem ad ipsum tamquam ad complementum sui generis, et non omnino extraneum a se. At vero accidentia non pertinet ad complementum naturae, neque illam terminant in suo proprio et substantiali esse, sed aliud novum esse superaddunt. Unde non potest natura substantialis immediate ordinari ad tale esse recipiendum in ipsa natura sub conceptu naturae, sed mediante aliquo quod sit extra conceptum illius. Immo ad recipiendum ipsum esse substantiale existentiae, quia accidentaliter et non quidditative convenit, non potest immediate illud recipere sub conceptu naturae: sed sub conceptu subsistendi determinate et ut *quod* (...). Est simile in ipsa substantia, in quantum operativa; nam quia operatio est actualitas quaedam accidentaliter conveniens operanti creato, ideo non potest immediate ordinari ad operationem, sed mediante potentia, quae est accidens superadditum substantiae; ipsius tamen potentiae substantia est immediate ab ea dimanat, quia se habet ut instrumentum complens substantiam in genere operativo. — Ad id vero quod dicitur de subsistentia divina: respondetur quod illa non distinguitur a natura divina, quia in Deo nihil extraneum recipitur, nec diversum esse habens; quod vero possit subsistentia divina terminare alienam naturam, hoc non est recipere aliquid adveniens naturae divinae, sed supplere vicem suppositi alieni terminando naturam creatam: ad quod non requiritur quod distinguatur a natura divina, sed a natura creata, quam terminat propter infinitam eminentiam quam habet ad supplendam vim suppositi proprii.

12. *Modo sostanziale della natura: distinzione modale*

Dupliciter aliquid potest accidere alicui praeter rationem eius. Uno modo, quia non cadit in definitione rei, sed tamen determinat et contrahit illam essentialiter: et ita, licet non constituat ipsam in se, tamen cum ipsa constituit aliquam essentiam. *Alio modo* ... quia nec constituit ipsam essentialiter, nec cum ipsa aliquod tertium per essentialem determinationem.

Le differenze sono indifferenti ed esterne ai generi e alle specie, nel contempo però, una volta aggiunte a tali *rationes*, esse costituiscono una terza essenza determinando l'assenza di partenza. Questo è possibile in quanto si aggiungono all'essenza con un compito simile a quello dell'essenza stessa che è quello di determinare e di costituire.

Al contrario né la sussistenza né l'essere costituiscono con l'essenza un *tertium quid* essenziale, ma, oltre che aggiungersi ad essa, si aggiungono come un qualcosa che non determina né costituisce nei limiti dell'essenza stessa, bensì al di là di essi.

Primo modo bene stat quod aliquid dicatur alicui accidere quatenus non est de quidditate eius, et tamen identificari cum illo dicatur: sicut rationale identificatur cum animali, licet non constituat ipsum. ... Quae vero secundo modo accidunt, non possunt identificari, sed necesse est quod sit aliquid distinctum realiter vel modaliter: et hoc modo se habet subsistentia respectu naturae, et similiter existentia; quia nec naturam essentialiter constituunt, neque essentialiter contrahunt et determinant ut aliquod tertium essenziale constituatur, sed rei constitutae adveniunt habenti omnia praedicata constitutiva.

Il razionale è esterno alla natura dell'animale, eppure, una volta aggiunto a quest'ultima si identifica con essa nella natura dell'uomo che costituisce assieme ad essa.

La sussistenza non solo si aggiunge alla natura, ma vi si aggiunge come un qualcosa di non formale, bensì come un modo così da distinguersi da essa secondo una distinzione reale modale. L'esistenza pure si aggiunge all'essenza e vi si aggiunge come un qualcosa di trascendente l'essenza, qualcosa che non la costituisce tale o tal'altra, ma semplicemente esistente, ragione per cui si distingue dalla quiddità secondo una distinzione

ne reale, ma questa volta formale, perché le conviene come una forma trascendente ogni forma e ogni essenza, come un atto non più formale *sensu stricto*, ma entitativo⁽¹²⁾.

13. *La sussistenza scaturisce dall'individuazione*

Subsistentia non oritur ex natura secundum principia specifica, sed secundum principia individuantia et singularia: unde subsistentia originative importat principia individuationis: formaliter vero est terminus seu modus quidam afficiens naturam singularem eamque complens.

Anzitutto la sussistenza oritur ex natura, il supposito compete allora alla quiddità prima della ricezione dell'essere e in vista di essa, non come alcuni dicono che la sussistenza derivi all'essenza dall'essere, seppure sia vero che l'essere spetta all'essenza solo tramite il supposito. La disposizione all'essere però precede e non segue l'essere.

Essa poi scaturisce dalla natura secondo i principi della natura, non però della natura specifica, bensì della natura individuale. Nulla di più comprensibile: infatti la terminazione suppositazionale aggiunge qualcosa a quella individuale, ma proprio per questo la presuppone.

(12) *n. XIV.*

(435 b) ... *dupliciter aliquid potest accidere alicui praeter rationem eius. Uno modo, quia non cadit in definitione rei, sed tamen determinat et contrahit illam essentialiter: et ita, licet non constituat ipsam in se, tamen cum ipsa constituit aliquam essentiam, quia determinat gradum superiorem. Alio modo dicitur accidere alicui rei, quia nec constituit ipsam essentialiter, nec cum ipsa aliquod tertium per essentialem determinationem. Primo modo bene stat quod aliquid dicatur alicui accidere quatenus non est de quidditate eius, et tamen identificari cum illo dicatur: sicut rationale identificatur cum animali, licet non constituat ipsum; (436 a) tamen quia determinat et contrahit ipsum essentialiter, identificari potest cum eo in aliquo tertio quod constituunt: et consequenter etiam inter se, quia quae sunt eadem uni tertio, sunt eadem inter se. Quae vero secundo modo accidunt, non possunt identificari, sed necesse est quod sit aliquid distinctum realiter vel modaliter: et hoc modo se habet subsistentia respectu naturae, et similiter existentia; quia nec naturam essentialiter constituunt, neque essentialiter contrahunt et determinant ut aliquod tertium essenziale constituatur, sed rei constitutae adveniunt habenti omnia praedicata constitutiva.*

Eppure ciò non vuol dire che le due terminazioni siano in fondo la stessa cosa — coincidono, certo, materialmente, perché non c'è supposito che non sia individuale, ma formalmente si distinguono. La coincidenza materiale è dovuta all'origine della sussistenza che è da cercarsi nell'individuazione, ad es. le sostanze materiali sono sussistenti solo per mezzo del sostrato materiale, perché solo dal sostrato materiale hanno l'individuazione. Ecco perché la sussistenza implica i principi dell'individuazione originative. Formalmente però le due terminazioni si distinguono dal loro fine e effetto: l'individuazione rende incomunicabile l'essenza ai suoi eventuali inferiori, la sussistenza si aggiunge all'essenza già individuata rendendola incomunicabile rispetto ai superiori, soprattutto rispetto all'essere da ricevere, così da esserne un vero e proprio complemento ulteriore — terminazione maggiore aggiunta ad un precedente e minore.

Ecco perché, avendo in mente la coincidenza materiale, S. Tommaso in alcuni testi parla come se individuazione e sussistenza fossero la stessa e identica cosa, mentre in altri le distingue accuratamente badando, ovviamente, all'aspetto formale.

Perciò nelle sostanze materiali la sussistenza si distingue dall'individuazione radicalmente in quanto la materia, origine dell'individuazione, differisce dalla forma, nelle sostanze immateriali si distinguono almeno formalmente in quanto diversa è la funzione ontologica (e quindi il fine) della sussistenza e diversa è quella dell'individuazione. Nell'Ente per sé sussistente non vi è luogo né per differenza radicale né per quella formale in quanto in Esso non solo non vi è materia così che la Forma risulta individuata in sé, ma non vi è nemmeno ricezione di essere nell'essenza e perciò neppure disposizione dell'essenza all'essere che potrebbe dar luogo alla differenziazione della sussistenza dalla quiddità⁽¹³⁾.

⁽¹³⁾ n. XXXIV.

(440 b) NOS Igitur, ut ex ipsis D. Thomae verbis mentem D. Thomae eliciamus, SUPPONIMUS quod subsistentia non oritur ex natura secundum principia specifica, sed secundum principia individuantia et singularia; unde subsistentia originative importat principia individuationis: formaliter vero est terminus seu modus quidam afficiens naturam singularem eamque complens; constat enim quod subsistentia est complementum et

14. *La sussistenza precede nella natura l'esistenza*

Quod subsistentia sit ratio suscipiendi existentiam, et ita quod prius conveniat naturae quam eius existentia: indubitabile est in sententia D. Thomae distinguentis existentiam ab essentia...

La sussistenza è la disposizione dell'essenza alla ricezione dell'esistenza e perciò senza dubbio previa nell'essenza alla stessa esistenza. Togliere la sussistenza all'essenza attribuendola all'essere significa indebolire la consistenza dell'essenza e per conseguenza il rigore stesso della distinzione tra essenza ed esistenza.

Subsistentia e ipsa sua formali ratione intimior est naturae quam existentia ... existentia totaliter provenit ab extra, scilicet ex ipsa actione agentis, ita quod ratio conveniendi est ipsa actio quae ponit rem extra causas; subsistentia vero habet fundamentum et rationem conveniendi in ipsa natura ... cum ex sua natura sit ens per se existens.

L'esistenza deriva dall'azione dell'agente esterno, mentre la sussistenza viene dalla stessa natura della sostanza. In virtù della sua stessa essenza la sostanza esige sussistenza, mentre l'esistenza le è del tutto contingente perché le può competere

terminus naturae, reddens illam incommunicabilem: et sic neque convenit naturae in universali, sed in singulari: neque ut praedicatum quidditativum naturae; quia tam quidditas secundum praedicata constitutiva, quam natura in universali (441 a) sali, communicabilitatem important. Et in Christo invenitur natura secundum omnia praedicata quidditativa, et secundum singularitatem: non tamen secundum subsistentiam. Quare D. Thomas aliquando sumit suppositum seu subsistentiam tantum formaliter pro ipso termino complente naturam; aliquando etiam pro principiis individuantibus ex quibus originatur iste terminus subsistentiae. Et quando loquitur primo modo, docet distinguere subsistentiam a natura etiam in rebus immaterialibus. Quando vero sumit subsistentiam simul cum principiis individuantibus, docet non differre naturam et suppositum in rebus immaterialibus, bene tamen in rebus materialibus; eo quod in illis principia individuationis non differunt ab ipsa forma, quae per se redditur incommunicabilis: in istis vero superaddunt aliquid materiae, ut reddatur individuans et distinguens unum ab alio in eadem specie. ... In Deo autem, nec radicaliter, nec formaliter suppositum distinguitur a natura: quia pertinet ad eius quidditatem etiam in abstracto consideratam, a qua non distinguitur personalitas in re, sed solum secundum nostram considerationem.

solo attraverso l'azione eterna alla sua natura.

Prius ... est et magis intimum substantiae compleri in sua entitate substantiali quantum ad modum per se subsistendi, quam ipsis accidentibus (quae sunt propriae passiones) adornari et affici, in ordine ad operandum vel ad alia accidentalia officia; et tamen maiorem connexionem habet substantia cum propriis passionibus quam cum existentia: quia cum propriis passionibus fundat connexionem necessariam et aeternae veritatis, cum existentia autem non potest fundare talem connexionem...

La sussistenza spetta allo stesso predicamento della sostanza ed è più vicina all'essenza della sostanza delle essenze accidentali che pure si connettono con quella sostanziale necessariamente, tanto più sarà più vicina all'essenza dell'esistenza che le spetta in un modo del tutto contingente. Si potrebbe dunque dire che la prima esigenza della natura sostanziale consiste nella sua terminazione suppositiva, la seconda nelle perfezioni accidentali connaturali, la terza nell'esistenza e la quarta ed ultima nell'esercizio contingente delle facoltà accidentali.

S. Thomas ... perpetuo docet existentiam non convenire naturae, nisi medio supposito: ita quod licet natura sit principium *quo*, tamen non redditur capax recipiendi existentiam ut *quod* nisi sit suppositata ... proprie nec partes nec accidentia habent esse, sed tantum suppositum completum ... esse aliquando est rationis, aliquando naturae, et ... esse naturae dicitur dupliciter, aliquando dicitur actum primum, qui est rei essentia, quae est actualiter essendi principium: aliquando dicitur actum secundum, qui est actus entis per essentiam, sicut lucere est actus lucentis per ipsam lucem: et primo modo dicitur esse de propositionibus, secundo modo de naturis, tertio modo de naturarum suppositis, quia est actus suppositi ut quod est...

Non l'essenza che fa parte della sostanza, né gli accidenti, ma solo tutto il supposito ha l'essere, sicché l'essere conviene all'essenza solo tramite la sussistenza che la rende sostanza completa. Nell'analogia dell'essere l'essere di ragione conviene alle proposizioni, l'essere reale, ma potenziale, conviene alle essenze o nature, l'essere attuale, l'esistere, compete solo ai suppositi delle nature.

Tutto ciò viene ulteriormente confermato per il fatto che

il supposito termina la produzione causale di una cosa ed è proprio tramite tale causalità che alla cosa compete anche l'essere. Est ergo suppositum proprie et directe terminus productus, et consequenter proprie et per se susceptivum existentiae: quia proprie et per se est id quod fit, et consequenter id quod factum est; existentia autem est id quo aliquid est in facto esse⁽¹⁴⁾.

(14) *Articulus 2.*

n. I bis

(442 a) Igitur, quod subsistentia sit ratio suscipiendi existentiam, et ita quod prius conveniat naturae quam eius existentia: indubitabile est in sententia D. Thomas distinguentis existentiam ab essentia, et attribuentis illam supposito, tamquam existenti ut *quod*: ita quod subsistentia sit terminus naturae primo et per se, et antecederet ad existentiam. Quod ex duobus constare potest. — *Primo*: quia subsistentia ex ipsa sua formali ratione intimior est naturae quam existentia; nam subsistentia causatur ex ipsa totalitate seu incommunicabilitate, tamquam pertinens ad complementum illius substantiae: et sic non est praedicatum ita contingens sicut existentia; quia existentia totaliter provenit ab extra, scilicet ex ipsa actione agentis, ita quod ratio conveniendi est ipsa actio quae ponit rem extra causas; subsistentia vero habet fundamentum et rationem conveniendi in ipsa natura, licet ut sit actu extra causas petat actionem agentis: nam substantia de se petit compleri complemento subsistentiae, cum ex sua natura sit ens per se existens. Unde magis intrinsece et per se, et per prius convenit ei subsistentia, quam quaelibet passio quae est accidens: siquidem subsistentia non est in alio praedicamento a substantia, sed ad illud reducitur tamquam complementum et modus eius; prius autem est et magis intimum substantiae compleri in sua entitate substantiali quantum ad modum per se subsistendi, quam ipsis accidentibus (quae sunt propriae passionibus) adornari et affici, in ordine ad operandum vel ad alia accidentalium officia; et tamen maiorem connexionem habet substantia cum propriis passionibus, quam cum existentia: quia cum propriis passionibus fundat connexionem (443 a) necessariam et aeternam veritatis, cum existentia autem non potest fundare talem connexionem; ergo ei subsistentia prius et intimius convenit quam existentia.

n. II

(443 a) *Secundo* hoc desumitur ex D. Thoma qui perpetuo docet existentiam non convenire naturae, nisi medio supposito: ita quod licet natura sit principium *quo*, tamen non redditur capax recipiendi existentiam ut *quod* nisi sit supposita, ut videri potest apud D. Thomam (*Quodl.* 9, a. 3; et III, 17, 2; III *ad Annibald.* d. 6, q. un., a. 2, ad 2) ubi inquit quod « proprie, nec partes nec accidentia habent esse, sed tantum suppositum completum »; et supra dixerat quod « esse aliquando est rationis, aliquando naturae; et quod esse naturae dicitur dupliciter, aliquando dicitur actum primum, qui est rei essentia, quae est actualiter essendi principium: aliquando dicitur actum secundum, qui est actus entis per essentiam, sicut lucere est actus lucentis per ipsam lucem. Et primo

15. *Essenza ed esistenza si uniscono nel supposito*

Accidentia et subiectum inter se uniuntur, quia conveniunt in uno subiecto seu supposito; et similiter existentia et natura non sic uniuntur, quasi fiant unum, ita quod existentia sit natura, et natura existentia, vel quasi misceantur in un tertio: sed uniuntur in uno, id est supposito. Unde non prius intelliguntur uniri inter se, quam in illo uno, in quo uniuntur.

Gli accidenti si uniscono alla sostanza, eppure mantengono la loro natura ben distinta da quella della sostanza. Ciò è possibile solo perché non avviene né un'identificazione né una mescolanza, ma un'inesione — non certo di natura a natura, ma di due nature in un soggetto comune che è proprio della natura della sostanza e al quale anche la natura dell'accidente, estrinsecamente, inerisce.

Similmente l'essere si unisce all'essenza della sostanza senza identificarsi o mescolarsi con essa, ma congiungendosi con essa nel supposito comune — cum enim solum fit unio in uno, non unio qua fiant unum, non potest intelligi talis unio nisi interveniente supposito tamquam eo in quo fit unio.

E' chiaro però anche come l'esistenza differisce dagli acci-

modo dicitur esse de propositionibus, secundo modo de naturis, tertio modo de naturarum suppositis, quia est actus suppositi ut quod est, formae vero, ut quo est ». Sic ergo cum ex- (b) stentia (sicut et quodlibet aliud praedicatum accidentale) necessario exigat subiectum *quod*, et non solum subiectum *quo*, sed sustentativum et susceptivum istarum formarum et denominationum ab ipsis; et (suppositum) respectu existentiae specialiter habet rationem subiecti: quia suppositum est id quod directe fit per productionem, siquidem productio terminatur ad totum et integrum, nec ante sistit productio, quam totum quod in aliqua re est producendum, sit productum: existentia autem convenit ratione productionis, quia per eam ponitur res extra causas in facto esse; -ergo illud (i.e. suppositum) est directe subiectum productionis seu productum per illam. Et praeterea, quia produciens seu generans substantiam, intendit producere sibi simile, et propagare suam speciem: quod non fit nisi producendo integrum et completum individuum, in quo similitudo naturae salvatur: non enim qui producit manum vel pedem dicitur propagare naturam, sed qui producit personam seu suppositum quasi alterum se. Est ergo suppositum proprie et directe terminus productus, et consequenter proprie et per se susceptivum existentiae: quia proprie et per se est id quod fit, et consequenter id quod factum est; existentia autem est id quo aliquid est in facto esse.

denti — essa inerisce al supposito dell'essenza, ma non come una « natura » aggiunta, bensì come un atto superante ogni data natura o essenza, ogni genere e ogni predicamento, atto per cui lo stesso soggetto che lo riceve semplicemente è⁽¹⁵⁾.

16. *Nell'anima umana si trova tutta la sussistenza dell'uomo, ma non totalmente spiegata e sviluppata*

Si vero in corpore non admittimus partialem subsistentiam, et tamen anima subsistit separata, necessario dicendum est totam subsistentiam hominis dari in anima: sed non totaliter explicari in anima, sed in communicatione eius ad corpus.

L'anima sussiste separatamente dal corpo e nel corpo non vi è una sussistenza parziale, anzi, se vi fosse una parziale sussistenza nel corpo, non si vede come l'anima potrebbe sussistere separatamente, perché allora non vi sarebbe un granché di differenza tra essa e le forme inerenti alla materia che non sussistono in sé, ma solo nel composto ilemorfico, quasi condividendo la sussistenza con la comparte materiale.

Per conseguenza la sussistenza, che è indivisibile, è tutta nell'anima sussistente, ma non è totalmente spiegata in essa, perché l'anima è forma del corpo, sicché il corpo entra assieme ad essa nella costituzione dell'essenza umana completa. L'anima comunica allora la sua sussistenza al corpo così che, nello stato di separazione, essa risulta sussistente, sì, ma non persona perché comunicabile al corpo, comunicabile dunque non come un

(15) n. IV.

(444 a) ... accidentia et subiectum inter se uniuntur, quia conveniunt in uno subiecto seu supposito; et similiter existentia et natura non sic uniuntur quasi fiant unum, ita quod existentia sit natura, et natura existentia, vel quasi misceantur in uno tertio: sed uniuntur in uno, id est in supposito. Unde non prius intelliguntur uniri inter se, quam in illo uno, in quo coniunguntur. Et sic non solum unitur existentia immediata ipsi supposito, ut subiecto denominationis; sed etiam unitur ipsi supposito, ut immediate susceptivo existentiae, et tamquam ei quod est ratio recipiendi talem unionem, et constituendi unitatem ex illa resultantem; cum enim solum sit unio in uno, non unio qua fiant unum, non potest intelligi talis unio nisi interveniente supposito tamquam eo in quo fit unio: quia illa unio est in uno, id est, in supposito.

universale ad un particolare (altrimenti non sarebbe individua) né come natura ad un soggetto di inessione (cosa che ripugna alla sussistenza), ma come parte formale dell'essenza alla sua comparte materiale. Nel contempo la stessa sussistenza ed esistenza che sono nell'uomo sono anche nell'anima umana. Morto l'uomo tutto l'essere di lui rimane nella sola anima, ma in quello stato non è, come gli sarebbe connaturale, comunicato al corpo ⁽¹⁶⁾.

17. *L'essere inerisce al supposito immediatamente e non mediante l'essenza*

Licet suppositum sit etiam principium *quod* (formarum accidentalium) sustentativum et receptivum; tamen etiam ipsa natura est medium recipiendi accidentia, ita quod mediante natura conveniunt supposito et denominant illud; neque est necesse quod immutent ipsum suppositum inhaerendo, sed solum naturam... At vero existentia non mediante natura convenit supposito, sed immediate respicit suppositum ut principium *quod* et ut rationem recipiendi: quia esse productum terminative et in facto esse, solum convenit ipsi toti seu supposito, et mediante toto convenit naturae. Natura autem dicitur principium *quo* existentiae, quantum ad eius specificationem et denominationem.

⁽¹⁶⁾ n. XVIII.

(448 b) Si vero in corpore non admittimus partialem subsistentiam, et tamen anima subsistit separata, necessario dicendum est totam subsistentiam hominis dari in anima: sed non totaliter explicari in anima, sed in communicatione eius ad corpus: ibique subsistere incommunicabiliter, quatenus non est amplius explicabilis et communicabilis in aliud; ideoque anima separata non est persona, quia non est ibi subsistentia modo incommunicabili; eadem tamen subsistentia quae est in homine, est in anima et eadem existentia, ut docet D. Thomas (I-II, 4, 5, 2m) ... Et quando moritur homo, manet quidem totum esse hominis in anima, sed non manet communicatum corpori, et hoc est hominem mori; nec manet illud esse animae tamquam esse hominis, quia non est esse communicatum corpori: sicut Verbum divinum si dimitteret humanitatem, non amitteret esse et subsistentiam simpliciter, sed ut communicatam homini et ut humanam...

Mentre gli accidenti sono vere e proprie « nature » che convengono al supposito tramite la natura sostanziale di cui sono come delle esigenze e, inerendo alla sostanza, non ne cambiano il supposito, ma la natura (il fatto che un uomo possieda uno spiccato senso di buon umore corrisponde alle esigenze di « risibilità » insite nella sua natura specifica che si trova modificata in tal senso nella natura individua della sostanza concreta). Al contrario l'esistenza compete alla sostanza non come una natura aggiunta, né secondo le esigenze della natura sostanziale (anche se secondo la misura e la proporzione di tale natura e in questo senso vi è pure una mediazione della natura nella ricezione dell'essere nel supposito), né modifica la natura, ma piuttosto il supposito (e non poco, dato che lo fa emergere dal nulla) e, aderendo al supposito, tramite esso, raggiunge anche l'essenza e la sostanza esistente tutta⁽¹⁷⁾.

III. - L'ANALOGIA DELL'ENTE

18. *L'ampiezza dell'analogia*

Licet verum sit quod CAIETANUS ipse solam analogiam proportionalitatis vocat veram analogiam, reliquas abusive..., ta-

(17) *Articulus 4.*

n. XII

(466 b) ... suppositum se habet ut principium *quod*, receptivum existentiae, et natura ut principium *quo*; sed cum hac differentia ad formas accidentales quod licet suppositum sit etiam principium *quod* earum sustentativum et receptivum; tamen etiam ipsa natura est medium recipiendi accidentia, ita quod mediante natura conveniunt supposito et denominant illud; neque est necesse quod immutent ipsum suppositum inhaerendo, sed solum naturam: ut manifeste patet in accidentibus convenientibus Christo Domino, quae non inhaerent in supposito neque mutant illud, sed mediante humanitate illud denominant. At vero existentia non mediante natura convenit supposito, sed immediate respicit suppositum ut principium *quod* et ut rationem recipiendi: quia esse productum terminative et in facto esse, solum convenit ipsi toti seu supposito, et mediante toto convenit naturae. Natura autem dicitur principium *quo* existentiae, quantum ad eius specificationem et denominationem: quia videlicet quod existentia aliqua sit talis vel talis speciei (v.g. humana, vel angelica, vel alterius rationis), sumitur ex natura cuius est existentia.

men negari non potest quod ex usu scholae et sapientium analogia sumuntur generaliter pro his, quae nec pure aequivocata sunt, nec pure univoca, ex quacumque habitudine unitatem illam proportionalem et secundum quid habeant, ita quod ratio significata non sit pure diversa. Bisogna dunque ammettere, nonostante l'autorità del Gaetano che Giovanni da San Tommaso accetta ben volentieri e più che mai proprio nel campo dell'analogia, la reale esistenza di un'analogia di attribuzione o semplice proporzione — anche in essa si verifica un'unità proporzionale secundum quid con la diversità essenziale per se e perciò si tratta di un'analogia che è propriamente tale, seppure nell'analogia delle analogie non costituirà il sommo analogato.

Aliqui autem ex eo quod analogia a nullis analogatis praescindunt, neque etiam a modis seu differentiis, sed in illis imbibuntur, ex parte rei nullam unitatem analogis tribuunt, sed solum in significatione vocis. Questa dottrina attribuita a Vasquez costituisce un perfetto nominalismo ontologico, accompagnato da un altrettanto spinto realismo logico. Gli analoghi hanno un'unità perfetta sul piano dei significati, ma sono del tutto equivoci sul piano dell'ente.

Invece l'analogia ha un ruolo non solo logico, ma anche metafisico, l'ente stesso è realmente uno, seppure uno di unità non univoca, ma analogica. Propositiones in quibus praedicatur ens vel esse constat rebus ipsis convenire: nihil enim magis reale quam esse, vel ens a quo quidquid reale est dicitur realitatem habere, si habet esse; ergo esse in communi, in quo omnia realia entia conveniunt, non appellationem dicit, sed veritatem realitatis. L'ente comune, in quanto comune, è, certo, un ente di ragione, ma ciò non vuol dire che non gli corrisponde nulla nella realtà concreta delle cose, poiché le cose esistono realmente e realmente sono assimilate (secondo proporzioni corrispondenti a ciascuna di esse) tra loro nel fatto di essere⁽¹⁸⁾.

(18) CURSUS PHILOSOPHICUS THOMISTICUS, *Tomus I, pars II, quaestio 13, articulus 3.*

(407 b) Licet verum sit quod ... CAIETANUS ipse ... solam analogiam proportionalitatis vocat veram analogiam, reliquas abusive ...; tamen negari non potest quod ex usu scholae et sapientium analogia sumuntur

19. *Distinzione dell'analogia di attribuzione e di proporzionalità*

Definitur ergo analogum proportionis, seu attributionis « quorum nomen commune est, ratio vero significata eadem est *secundum terminum*, diversa secundum habitudines ad illum ».

Analogia proportionalitatis dicuntur « quorum nomen commune est, ratio vero significata eadem *secundum similitudinem seu convenientiam proportionum* ».

L'analogia della semplice proporzione ha la sua unità dal termine al quale si rapportano gli analogati inferiori secondo proporzioni diverse — quel termine è lo stesso sommo analogato al quale si possono rapportare analogati plurimi o uno solo e ciò in entrambi i casi secondo distanza determinata o indeterminata.

L'analogia di proporzionalità trova la sua unità nella similitudine delle stesse relazioni, rapportate a termini diversi dalla parte di soggetti altrettanto diversi, ma convenienti nel tipo di relazione ed è chiaro che, affinché un confronto possa aver luogo le relazioni devono essere almeno due e i termini almeno quattro⁽¹⁹⁾.

generaliter pro his, quae nec pure aequivoca sunt, nec pure univoca, ex quacumque habitudine unitatem illam proportionalem et secundum quid habeant, ita quod ratio significata non sit pure diversa. ... (408 a) Aliqui autem ex eo quod analogia a nullis analogatis praescindunt, neque etiam a modis seu differentiis, sed in illis imbibuntur, ex parte rei nullam unitatem analogis tribuunt, sed solum in significatione vocis, ut V. VASQUEZ... Caeterum illud primum nos admittimus... Sed secundum est omnino impossibile, quia est facere ens pure aequivocum... Et propositiones in quibus praedicatur ens vel esse constat rebus ipsis convenire: nihil enim magis reale quam esse, vel ens a quo quidquid reale est dicitur realitatem habere, si habet esse; ergo esse in communi, in quo omnia realia entia conveniunt, non appellationem dicit, sed veritatem realitatis.

(19) (409 a) ... est duplex divisio analogorum: Prima est in analogiam *proportionis* et *proportionalitatis*. Analogia proportionis pluribus nominibus nominatur: solet enim appellari analogia *attributionis*, eo quod ab uno principaliori solet fieri denominatio, seu attributio ad alia... Vocatur etiam analogia unius ad alterum, vel plurium ad unum ob eandem rationem, quia ad uno fit denominatio ad plura. Denique vocatur etiam analogia proportionis, quia fit ratione alicuius correspondentiae, vel commensurationis inter plura; quae proportio aliquando est secundum determinatum excessum, ut proportio quae est inter vires hominis et pondus quod ferre potest, aliquando est sola habitudo correspondentiae sine de-

20. *Il carattere estrinseco dell'analogia di attribuzione*

L'analogia di proporzione (attribuzione) coincide perfettamente con quella detta « *secundum intentionem et non secundum esse* », perché l'intenzione e la ragione dalla quale avviene la denominazione non si trova secondo il suo essere in tutti gli analogati, ma solo nell'analogato principale.

Al contrario l'analogia di proporzionalità si dice « *secundum esse et secundum intentionem* », perché gli analogati non convengono in un uno dal quale hanno l'intenzione e denominazione, né in un uno nel quale solo hanno l'unico e medesimo essere, bensì ciascuno di loro possiede una proporzione intrinseca diversa da quella di un altro, ma in qualche modo proporzionata all'altro, secondo la quale l'analogo gli conviene intrinsecamente.

L'analogia « *secundum esse et non secundum intentionem* » è tale non in logica (dove è perfettamente univoca), ma solo in fisica dove l'essere di un individuo differisce da quello d'un altro pure contenuto nella medesima specie.

Analoghi di attribuzione — nell'analogato principale si trova la forma intrinsecamente, negli altri analogati si trova estrinsecamente e per denominazione.

La forma analoga in questo caso è numericamente una.

La forma dell'analogato principale si pone nella definizione di altri analogati.

Il concetto analogo non è uno, ma molti collegati tra loro da una certa connotazione.

Analogia di proporzionalità propria — in tutti gli analogati si trova una certa *ratio* di proporzione intrinsecamente e formal-

terminatione, ut inter creaturam et Deum (*De Pot.* 7, 10, 9m; *De Verit.* 2, 11). Analogia autem proportionalitatis vocatur etiam secundum aequalitatem vel comparisonem ipsarum proportionum (cf. *In Metaph.* V, 1, 5: « *Aequalitas in proportionibus vocatur proportionalitas* »).

Definitur ergo analogum proportionis, seu attributionis: « *Quorum nomen commune est, ratio vero significata eadem est secundum terminum, diversa secundum habitudines ad illum* »... (cf. *In Metaph.* XI, 1, 3) ... (b) Analoga proportionalitatis dicuntur: « *Quorum nomen commune est, ratio vero significata eadem secundum similitudinem, seu conventionem proportionum* » (cf. *In Eth. Nic.* I, 1.7; *De Verit.* 2, 11 etc.).

mente secondo la quale essi vengono assimilati tra loro in modo proporzionale.

L'analogo si trova non nel primo analogato formalmente e negli altri denominativamente, bensì in tutti formalmente e in ciascuno a modo suo proprio.

Non è necessario (ma nemmeno escluso) che l'uno sia posto nella definizione di altri.

Possono avere un concetto uno di un'unità imperfetta e limitata ovvero proporzionale che tuttavia rimane sempre oggettiva.

SUAREZ sostiene che nell'attribuzione vi è qualcosa di intrinseco e che nella proporzionalità si cade in pura metafora. Il suo errore sta nel fatto di aver posto come costitutivo dell'attribuzione il fatto che la definizione del primo analogato si pone in quelle degli analogati inferiori. Così ogni analogia gerarchizzata, anche se intrinseca, gli appariva di attribuzione. Di fatto l'attribuzione può mescolarsi alla proporzionalità, ma non può essa stessa essere intrinseca ⁽²⁰⁾.

⁽²⁰⁾ (409 b) ... analogia proportionis seu attributionis dicitur analogia secundum intentionem et non secundum esse, quia videlicet intentio illa, seu ratio, a qua denominatio fit, non est in omnibus analogatis secundum esse, sed in uno tantum, quod est magis principale. Analogia vero proportionalitatis vocatur ibi (I Sent. d. 19, 5, 2, 1m) secundum esse et secundum intentionem, quia videlicet non parificantur analogata, seu non conveniunt in aliquo a quo habeant intentionem, seu denominationem, neque in aliquo uno, quod in omnibus habeat idem esse, sed oportet quod unumquodque habeat suam rationem intrinsecam diversam ab alio, sed aliquo modo proportionatam cum alio, sicut ens cum dicitur de substantia et accidente. Alia autem analogata, quae vocantur ibi secundum esse et non secundum intentionem, et a CAIETANO et aliis vocantur analogata inaequalitatis, proprie analogata non sunt, licet apud physicum analogata dicantur, quia non conveniunt in materia, sicut corruptibile et incorruptibile (Met. X, 5) quae tamen conveniunt univoce in ratione corporis et substantiae.

articulus 4

(411 a) In analogis attributionis, seu proportionis, ex multis conditionibus, quae illi tribui solent haec est praecipua: Quod in principali analogato inveniatur forma intrinsece, in aliis vero extrinsece et per denominationem. Ex qua conditione sequuntur aliae tres. Prima: Quod forma analogata in istis debet esse una numero, utpote quae solum reperitur in uno analogato. Secunda: Forma principalis analogati debet poni in caeterorum definitione, quae ab illa denominantur. Tertia: Quod illa

21. *L'analogia di proporzionalità suppone sì, denominazione, ma intrinseca e non estrinseca come avviene nell'attribuzione*

Se la forma denominante è intrinseca ad entrambi gli analogati, l'analogato non sarà denominato tale esteriormente, partendo da una forma che di fatto si realizza all'infuori di esso, ma da quella forma che esso stesso intrinsecamente possiede e così non avrà bisogno di essere denominato per attribuzione da qualcosa di esterno. L'intrinsecità della forma denominante equivale a destruere analogiam attributionis, sicché un'attribuzione intrinseca è una contraddizione *in adjecto* ⁽²¹⁾.

analogia non sunt unius conceptus, sed plurium habentium aliquam connotationem inter se, et non sicut aequivoca a casu. Quae omnes conditiones videri possunt in *sano*, respectu animalis et medicinae, vel herbae etc. Similes autem conditiones inveniuntur in analogis metaphoricis, quae etiam sunt plurium conceptuum et similia satis analogia attributionis.

In analogis autem proportionalitatis propria praecipua conditio est: Quod in omnibus analogatis intrinsece et formaliter invenitur aliqua ratio proportionis, secundum quam assimilantur inter se modo proportionali. Ex qua sepuntur illae tres conditiones oppositae conditionibus analogiae proportionis. Prima: Quod ratio analogia non debet solum reperire in uno analogato formaliter et in aliis per denominationem, sed in omnibus formaliter suo modo. Secunda: Quod non debet unum poni in definitione aliorum. Tertia: Quod possunt habere conceptum unum unitate imperfecta et secundum quid, quae dicitur unitas proportionalis, quae ex parte obiecti se tenet.

(441 b) Aliqui ... recentiores censent in analogis attributionis posse salvari quod ratio significata non solum intrinsece sit in principali analogato, sed etiam in aliis analogatis, dependenter tamen ab illo primo analogato. E contra vero ad analogiam proportionalitatis dicunt semper requiri aliquid attributionis vel metaphorae. Et hoc sequitur ex primo, quia existimant analogiam attributionis dari hoc ipso quod una forma invenitur per prius in uno et per posterius in alio, etiam si intrinsece sit in utroque. Ita P. SUAREZ, disp. XXIII Metaph., sect. 3 ...

⁽²¹⁾ *Articulus 4.*

(413 a) ... si in utroque analogato sit forma intrinseca denominans, non denominabitur tale per formam in alio existentem, sed per eam quam in se habet intrinsece, et sic non indigebit attributione extrinseca alterius denominari, quod est destruere analogiam attributionis. Quod explicatur amplius, quia si in utroque analogato est intrinsece forma denominans, licet in uno principaliter et perfectius, vel utraque forma est similis et identice una, vel proportionaliter una, vel omnino diversa. Si omnino diversa, resultabit aequivocum, non analogum. Si omnino similis et eiusdem rationis, erit univocum. Si proportionali modo una, et in

22. *Il concetto dell'ente è concetto analogo secondo proporzionalità*

In tutti i modi di essere l'essere è interiormente realizzato, perché ognuno di essi attualmente è. Né c'è da temere un processo *in infinitum* perché gli analoghi sono in parte identici e in parte diversi e esplicando l'identità implicano la diversità e viceversa esplicitando la diversità mantengono implicita l'identità. Sono perciò simili e diversi tramite se stessi e non tramite un ché di altro ⁽²²⁾.

23. *L'ente, se è univoco, è genere, se non è genere, non lo è proprio perché è analogo*

Gli Scotisti dicono che l'ente è univoco eppure non è genere perché è contratto non da differenze, ma da modi intrinseci. La differenza si aggiunge dal di fuori e senza di essa l'essenza è perfettamente concepibile, una volta aggiunta pone l'essenza in un'altra realtà (ad es. il genere in specie); al contrario il modo intrinseco non varia l'essenza della realtà modificata. Sed haec solutio vel invita concedit quod intendimus, *scilicet conceptum entis non posse separari perfecte a modis contrahentibus et causantibus diversitatem, ex quo sequitur non habere simpliciter unitatem illum conceptum, atque adeo ruere fundamentum Scoti*. Il fatto è che il modo intrinseco accidentale è ben diverso dai modi di essere che modificano l'essere essenzialmente

utroque analogato intrinsece invenitur, nihil illi deest ut sit analogum proportionalitatis, ut ex eorum definitione constat. Ergo ut detur analogia attributionis ab istis distincta debet fieri denominatio, non per formam in singulis intrinsece et in aliis dominantem extrinsece, sicut sanitas intrinsece est in animali, in herba autem, vel medicina, non datur intrinsece forma sanitatis, sed extrinsece.

⁽²²⁾ *Quaestio 14, articulus 2.*

(432 b) Quare dicendum est quod in istis modis intrinsece imbibitur ens, quia vere sunt aliquid reale et extra nihil. Et non est processus in infinitum, quia in eadem ratione differunt et conveniunt, vel potius non in eadem, quia analogi non habent unitatem simpliciter, sed sunt partim idem, partim diversum, licet quatenus explicant convenientiam non explicant diversitatem, illam tamen actu confuso implicant et includunt...

proprio perché anch'essi intrinsecamente *sono*, mentre l'intensità della qualità non è quale della stessa qualità ⁽²³⁾.

24. *L'analogia tra Dio e le creature è di proporzionalità propria — infatti, l'ente conviene intrinsecamente a Dio e ad ogni creatura realmente esistente*

Si tratta di proporzionalità, perché l'essere è intrinseco a Dio e alle creature, ma vi è implicita l'attribuzione perché le creature sono essenzialmente dipendenti da Dio. Perfectiones (conveniunt) Deo et creaturis analogice ... analogia proportionality, in qua compatitur conceptum analogum esse formaliter et proprie in utroque analogato, licet cum dependentia unius ab alio. ... Sicut accidens formaliter participat ens, ita tamen quod ab ipsa ratione entis inaequalitas illa (scil. respectu substantiae) derivatur. Et idem est de ente, respectu Dei et creaturarum: quia creaturae formaliter existunt, licet tota diversitas essendi ab ipsa ratione entis derivatur ⁽²⁴⁾.

THOMAS M. TYN, O.P.

⁽²³⁾ (433 a) ... nihil deest enti univoco, ut sit genus, nam praedicatur in quid, includitur enim quidditative et intrinsece in quacumque natura; similiter conceptus est unus, non inclusus in differentiis contrahentibus iuxta istam opinionem, et per additionem contrahibilis, et solum in potentia includens inferiora; nihil ergo deest, ut genus sit.

Respondent discipuli SCOTI non esse genus, quia non contrahitur per differentias, sed per modos intrinsecos. Est autem discrimen inter istum duplicem modum contrahendi, quia differentia advenit quasi extrinsece, et sine illa potest ratio communis perfecte concipi. Modus etiam intrinsecus non variat essentiam, quam modificat, sicut modus intensionis et remissionis non variant qualitatem; differentia autem variat rem cui advenit, et in alia realitate constituit. Unde ad hoc quod genus contrahatur per differentias, requiritur quod conceptus generis sumatur a realitate quae sit in potentia essentiali ad realitatem, unde sumitur differentia, quod totum in ente invenitur.

Sed haec solutio vel invita concedit quod intendimus, scilicet conceptum entis non posse separari perfecte a modis contrahentibus et causantibus diversitatem, ex quo sequitur non habere simpliciter unitatem illum conceptum, atque adeo ruere fundamentum SCOTI.

⁽²⁴⁾ CURSUS THEOLOGICUS, *Tomus I, pars I, disputatio 5, articulus 2. n. VII-VIII*

(506 a) ... perfectio aliqua, prout abstrahit a Deo et creaturis, non

potest esse eiusdem rationis in utroque membro dividente: neque potest esse altior Deo; ergo nulla perfectio potest concipi, quae formaliter sit in utroque: et sic nulla datur perfectio simpliciter simplex in creatura, neque abstrahendo a Deo et creatura, sed solum in Deo.

RESPONDETUR: has perfectiones convenire Deo et creaturis analogice: non analogia metaphorica, seu duorum conceptuum: sed analogia proportionalitatis, in qua compatitur conceptum analogum esse formaliter et proprie in utroque analogato, licet cum dependentia unius ab alio: sicut ens invenitur in substantia et accidente sine aliqua metaphora, sed formaliter in utroque et proprie; et sic bene stat quod Deus, ut causa aequivoca, contineat perfectionem creatam, et tamen formaliter perfectio creata sit vera perfectio. — Ad probationem consequentiae dicitur quod, licet analogia non habeant conceptum omnino et aequaliter unum, sed proportionem unum: bene tamen potest in utroque analogato inveniri illud analogum proprie et formaliter, et non solum metaphorice aut (b) virtualiter: sicut accidens formaliter participat ens, ita tamen quod ab ipsa ratione entis inaequalitas illa derivatur. Et idem est de ente, respectu Dei et creaturarum: quia creaturae formaliter existunt, licet tota diversitas essendi ab ipsa ratione entis derivetur.